

DON BOSCO - PATRIARCA DEI PROTETTORI DEI GRUPPI CATTOLICI GIOVANILI

Ci stupisce profondamente la sottile accuratezza con la quale don Bosco si orienta nelle esigenze del suo tempo nel campo della pastorale e dell'educazione giovanile, e con che cura cerca di provvedere a tutte le manchevolezze e deficienze intraviste in quel campo.

Nei tempi in cui nessuno pensava di occuparsi e di tutelare la gioventù, quando nessuno toccava il tasto degli "uccelli migratori", dell'organizzazione militare giovanile, egli con efficienza si occupava della gioventù e la proteggeva; ogni anno esercitava con essa il turismo, conducendola nei dintorni collinari di Monferrato per escursioni della durata massima di qualche settimana, permettendo di svolgere l'addestramento militare. In quei tempi queste erano strade nuove e insolite, che egli praticava e non ha mai lasciato, anche se molti da varie parti, anche gli ecclesiastici, spesso lo esortavano a lasciarle in quanto indegne di un sacerdote. Con una cura particolare, per tutta la sua vita, don Bosco trattava gli apprendisti e i giovani operai. In quei tempi, in Italia, non esistevano associazioni oppure leghe alle quali essi avrebbero potuto appartenere e non c'era nessuna locanda onesta in cui avrebbero potuto trovare un ricovero conveniente. Ogni primavera i ragazzi massicciamente arrivavano dai monti nelle città, per trovare lavoro dove capitava come apprendisti, operai, aiutanti oppure come galoppini. Qualche stalla, portico oppure giardino pubblico serviva loro, per molte settimane, come posto per dormire finché non trovavano un rifugio stabile. Don Bosco si rendeva conto che proprio i giovani, che non conoscevano ancora i pericoli metropolitani, erano molto esposti a cadere nelle grinfie dei seduttori in quanto non avevano un'anima amichevole che avrebbe potuto prendersi cura di loro e presso la quale avrebbero potuto rifugiarsi con tutta la fiducia. Per questo aveva deciso di dedicarsi a quei poveri ragazzi. Il suo primo istituto, che aveva fondato, era il rifugio per gli apprendisti. Il suo primo protetto, al quale si è dedicato, era un apprendista muratore: Bartolomeo Garelli. E se le opere salesiane conquistano ovunque tanti ammiratori; la particolare cura del bene degli apprendisti e dei giovani operai, che i salesiani dimostrano loro in qualsiasi parte essi arrivino, non è la sola causa di questa simpatia.

Desta una sincera ammirazione, e allo stesso tempo insegna sotto molti aspetti, il modo in cui don Bosco iniziava la sua opera per accattivarsi la gioventù. Non aveva tralasciato nessun momento propizio, nessuna occasione per allacciare immediatamente il colloquio con i ragazzi e guadagnarsi la loro fiducia. Era contento sinceramente e si rallegrava quando nei negozi veniva servito dai ragazzi. Quando per strada o sulla piazza incontrava un gruppo di ragazzi, li salutava cordialmente cercando di allacciare il colloquio e non esitava ad andare con loro in qualche locanda per offrire loro un litro di "Barolo" oppure di "Barbera" pur di accattivarseli. E' nota l'avventura che è capitata a don Bosco con il giovane allievo Gastini, che aveva incontrato dal barbiere. Malgrado le proteste del barbiere, poiché il ragazzo sino a quel momento non aveva mai fatto la barba a nessuno e poiché non lo sapeva fare, su esplicita richiesta di don Bosco, Gastini fu costretto a raderlo. Don Bosco si è sottoposto volenterosamente a questa tortura, e anche se il suo viso era adornato da molti segni delle ferite sanguinanti, lodava l'abilità del ragazzo. Ha raggiunto lo scopo conquistando il ragazzo per l'Oratorio. Successivamente Gastini ha aderito completamente a don Bosco come coadiutore. Dopo aver dedicato tutta la vita alla gioventù è morto soltanto qualche anno fa'. A volte i ragazzi venivano da soli attirati dai giochi allegri e rumorosi degli allievi che guardavano con interesse. Don Bosco invitava loro al gioco comune e a volte usava una dolce costrizione per farli venire nel cortile dell'oratorio e indurii a partecipare al divertimento. E' sicuro, che molte volte si riusciva a convincerli a partecipare ad allegre chiacchierate, giochi e divertimenti, ma appena arrivava il segnale che richiamava tutti in chiesa, subito filavano via a perdifiato. Don Bosco non reagiva a queste fughe. In ogni caso, dopo alcune domeniche, l'opposizione di frequentare la chiesa si dissolveva o da sola oppure grazie alla gentilezza con la quale venivano trattati i ragazzi all'oratorio.

Tuttavia gli stessi ragazzi facevano al centro giovanile di don Bosco la migliore pubblicità. Ogni nuovo arrivato conosceva presto la generosità, la sincera benevolenza e la bontà di cuore di don Bosco e si legava a lui con tutto il cuore come al proprio padre. Con bramosia aspettavano la domenica in quanto

si poteva passare insieme a lui tutta la giornata e ognuno di questi suoi giovani amici era pronto a gettarsi nel fuoco per il suo benefattore. La personalità di don Bosco esercitava tale seducente influenza su queste giovani anime che si sentivano bene solo con lui e vicino a lui. Solo a lui volevano affidare i segreti della loro anima giovanile. E' naturale che non riuscissero a nascondere ai compagni di lavoro il loro amore per il grande amico della gioventù e la loro ammirazione per il "loro" oratorio. Raccontavano con entusiasmo dei divertimenti e delle escursioni, del teatro e delle manifestazioni celebrative, delle solenni funzioni religiose e delle prediche, che comprendevano totalmente, della musica e del canto e in particolare del buon sacerdote che li ama molto. Questi racconti incuriosivano e destavano il desiderio di andare all'oratorio nei compagni di lavoro. E quando incontravano soltanto una volta don Bosco non erano capaci di staccarsi da lui.

Che la musica e il canto venivano coltivati in modo particolare non c'è bisogno di ricordarlo continuamente. All'inizio don Bosco da solo si metteva al piano e insegnava ai ragazzi il canto. Più tardi aveva trovato "rinforzi" meglio preparati per quel compito. Quello che fa oggi "L'esercito della Salvezza" adattando i testi religiosi alle melodie laiche, lo faceva già, e non senza risultati, don Bosco. A posto delle triviali canzoni di successo gli apprendisti artigiani cantavano con le stesse melodie i canti religiosi.

Per sollevare lo spirito religioso fra i suoi giovani amici, don Bosco aveva fondato un sodalizio, cioè una compagnia, consacrandola alla protezione di San Luigi /Compagnia di San Luigi/. Ogni domenica i membri della compagnia si riunivano in assemblea e un sacerdote oppure un chierico, dopo una breve lettura spirituale, rivolgeva loro qualche parola di incoraggiamento e in seguito suggerivano le proposte e prendevano le decisioni. Questa compagnia è diventata per tutto l'oratorio una vera benedizione, si può definire come la guida della sua vita religiosa. Non tutti gli allievi venivano ammessi alla Compagnia e l'esclusione da essa, per sempre, oppure per un breve periodo, veniva giudicata come una grave punizione.

A parte questo, don Bosco aveva fondato nel 1859 fra i giovani operai e apprendisti la Società del mutuo soccorso in caso di malattia. Ogni membro versava settimanalmente cinque centesimi alla cassa dell'associazione e in caso di malattia aveva diritto di prendere ogni giorno cinquanta centesimi di sussidio. Ogni iscritto alla Compagnia di S. Luigi poteva essere membro della Società di mutuo soccorso.

Don Bosco fondando questa associazione aveva come scopo trattenere i suoi protetti più grandi dall'unirsi alle associazioni nemiche della Chiesa, che in questo periodo in Italia, sotto il pretesto di filantropia, sviluppavano un lavoro particolarmente intenso. Quanto questa associazione religiosa esistente all'Oratorio dava loro fastidio lo testimoniano le prove che facevano per diffondere il seme della discordia nella Compagnia e le prove della corruzione dei giovani amici di don Bosco.

Mentre quel giovane e zelante sacerdote lavorava senza sosta per far diventare questi giovani operai e apprendisti persone adulte e valorose, si presentava un'altro pressante bisogno. Anche se la buona madre di don Bosco, "mamma Margherita", da lungo tempo lavorava instancabilmente a fianco del figlio, giorno dopo giorno, aggiustando e rammendando i vestiti e la biancheria dei ragazzi poveri e cucinando il cibo ed anche se don Bosco donava a molti ragazzi il pane e la minestra, non di meno si presentava il bisogno di trovare a molti di loro un tetto stabile sulla testa. A questo scopo progettavano di comprare la vicina casa dei Pinardi, ma il prezzo alto di 80.000 lire, che pretendeva il proprietario, ha costretto don Bosco alla momentanea rinuncia a quel progetto e perciò per il momento aveva comprato un po' di paglia, che aveva steso in soffitta, aggiungendo alcune lenzuola e coperte, così era pronto il primo rifugio per gli apprendisti. Nell'aprile del 1847 don Bosco fece pernottare i primi allievi, ma al mattino quando voleva svegliarli i ragazzi non c'erano più e neppure la biancheria e le coperte.

Ancora più di una volta don Bosco fece lo stesso esperimento finché un giorno scomparvero non solo le coperte e la biancheria ma pure - la paglia. Anche se i fatti sopraddetti hanno deluso il nostro amico della gioventù tuttavia non lo hanno scoraggiato. Dopo queste prime prove mancanti è riuscito ad appoggiare l'internato su una base forte così che è diventato una benedizione per le centinaia di poveri allievi e giovani operai.

Gli allievi si alzavano presto. Ascoltavano la Santa Messa di don Bosco, durante la quale recitavano le preghiere mattutine e il rosario. Ogni giorno prima della Santa Messa avevano la possibilità di confessarsi e di accostarsi alla comunione al momento del Sacrificio Incruento. In seguito, con un panino in tasca si affrettavano in città per il lavoro. A mezzogiorno ritornavano. Ognuno prendeva la scodella e veniva da don Bosco per la minestra, che di solito preparava egli stesso, "giocando" a fare il cuoco, ma per necessità. Nell'Oratorio non c'era ancora la sala da pranzo: uno si sedeva sulla soglia, un altro su qualche trave, un altro ancora sulla panchina oppure sull'erba, e così consumavano con appetito il loro modesto pasto, condito da don Bosco con una simpatica barzelletta. Di sera insieme alla minestra i ragazzi ricevevano pure 25 centesimi per le piccole spese dello sfilatino o del pane. Dopo una breve preghiera serale don Bosco indirizzava loro alcune parole edificanti e in seguito, in silenzio, tutti si recavano a riposare.

Durante la settimana, don Bosco, spesso andava a trovare i suoi protetti mentre lavoravano nelle officine. Si informava dai loro mastri dei loro progressi e del loro comportamento, li lodava oppure biasimava secondo il caso. A volte succedevano scene toccanti, quando don Bosco capitava dai suoi giovani amici, come normalmente li chiamava, nell'orario di lavoro. Anche i mastri si consideravano onorati che un sacerdote si interessasse dei loro allievi ed erano sinceramente riconoscenti per l'influenza che esercitava sui loro apprendisti, in quanto essi da quando frequentavano don Bosco diventavano più coscienti, più puntuali e più diligenti. Se però, don Bosco vedeva il mastro sfruttare senza scrupoli uno dei suoi ragazzi, oppure che nell'officina si bestemiava spesso, allora si dava tanto da fare finché non trovava per il ragazzo il posto da un altro mastro.

Don Bosco sapeva dare una grossa importanza al suo Oratorio agli occhi dei ragazzi. Per le festività religiose più importanti invitava sempre le autorità più eminenti, tanto fra gli ecclesiastici quanto fra i laici. Così i giovani amici di don Bosco alcune volte avevano la fortuna di vedere nella loro poverissima cappella l'arcivescovo di Torino ed altri vescovi. Un anno le celebrazioni di san Luigi, venivano presiedute dall'ospite d'onore, il futuro uomo di stato e ministro Camillo Cavour. I giovani apprendisti si edificavano allora con la devozione del giovane conte, il quale con in mano una candela accesa e con il libro di preghiere partecipava alla processione organizzata nel cortile dell'Oratorio, cantando insieme ai ragazzi i canti in onore del Santo. Anche la circostanza di celebrare le solennità della prima comunione e della cresima nella propria cappella contribuiva a legare i ragazzi all'Oratorio.

In quanto molti ragazzi, che frequentavano don Bosco non possedevano alcuna nozione scolastica, oppure erano a livello bassissimo il sacerdote ha organizzato le scuole serali, presto piene di ragazzi, e ben viste e appoggiate dal potere statale. Molti giovani, proprio nelle scuole serali, mettevano le basi per la propria, futura felicità e per il successo. Queste erano le prime scuole serali istituite in Italia. Su loro esempio venivano aperte le altre, relativamente presto, anche nelle altre città italiane per combattere l'analfabetismo.

Quel dedicarsi, senza sosta, di don Bosco, al bene temporale dei suoi allievi gli accattivava i loro cuori e faceva in modo che le sue parole cadessero su un terreno buono. In verità la vita non risparmiava a don Bosco neanche le delusioni, come già abbiamo visto, ma anche allora manteneva sempre l'ottimismo, pronto per altri sacrifici. Trattava gli allievi con bontà, ma senza sentimentalismi, era tollerante verso di loro e li ricompensava con simpatia. Se riceveva ingratitudine, si imbatteva nella disubbidienza, oppure qualche pecora nera entrava nel recinto per contagiare gli altri, allora sapeva parlare molto seriamente. Da questi discorsi si vedeva l'enorme preoccupazione per la salvezza delle anime di coloro che si sono affidati alle sue cure. Don Bosco del resto in tutti i suoi discorsi e nei colloqui, seri o allegri, aveva il dono particolare di saper sottolineare la sua verità: "una cosa è necessaria", che sui giovani esercitava l'impressione tanto più grande, con quanto più grande premura si occupava di loro, badando anche al loro bene e al successo temporale. In questo modo le sue cure facevano che le verità eterne mettessero profonde radici in queste anime giovanili ed egli riusciva a speronarle agli sforzi impegnativi per conquistare le virtù cristiane. Questi erano i tempi, nei quali l'Oratorio di don Bosco si poteva paragonare al giardino giovanile, dove molti dei suoi allievi curavano le virtù in maniera eroica. In modo particolare don Bosco consigliava ai propri allievi

la pratica della virtù della purezza, della venerazione del Nome Gesù e dell'onestà. Ogni anno si dava da fare per trovare la possibilità di celebrare il triduo spirituale e si adoperava presso i mastri artigiani perché questi lasciassero ai ragazzi il tempo libero, promettendo in compenso che i ragazzi sarebbero diventati più buoni e più onesti. Ogni mese organizzava per i suoi allievi i cosiddetti "esercizi della buona morte", ai quali dava grande importanza. Per questo, ogni volta, invitava un confessore estraneo e suggeriva ai ragazzi di confessarsi da lui, anche se tutti volentieri avrebbero voluto confessarsi da don Bosco.

Don Bosco vigilava diligentemente anche sulla estromissione dall'Oratorio della politica e di tutto ciò che poteva essere considerato tale. Quando una volta gli avevano fatto pressione perché partecipasse "in corpo-re" con i suoi allievi ad una celebrazione religiosa, in occasione di qualche avvenimento politico, non accettò l'invito, giustificandosi che i ragazzi non avrebbero capito il significato della celebrazione, che non erano abbastanza maturi per giudicarla in modo incondizionato, e che era troppo presto perché si interessassero di quelle cose. Io stesso sono sicuro - diceva don Bosco - che servirò il Paese in modo migliore aumentando il numero dei cittadini onesti, che sanno onorare le autorità e rispettano la legge. Per questo raccomandava sempre agli allievi di pregare per il re.

Don Bosco sollecitava i suoi allievi a dedicarsi in particolare a due funzioni religiose: quella del Santissimo Sacramento e quella della Santissima Vergine Maria. In ogni caso era un fermo nemico di tutti i sentimentalismi e delle funzioni lunghe e spossanti. Per ravvivare la fede nella presenza di Gesù nel Santissimo Sacramento, raccomandava frequenti ma brevi visite davanti al tabernacolo che non potevano durare più di cinque minuti. Ai suoi giovani consigliava le stesse preghiere che recita ogni cattolico praticante. Le si può trovare facilmente sulle prime pagine del catechismo. Affinchè i ragazzi consolidassero profondamente nella mente le verità cristiane della salvezza, consigliava loro di recitare ogni giorno insieme alla preghiera mattutina il Simbolo Apostolico, i Dieci Comandamenti e i sette Sacramenti sacri. Non costringeva nessuno ad accostarsi ai S. Sacramenti, ma si può dire che quasi da nessuna parte era così largamente diffusa la pratica di partecipare ai Sacramenti come all'Oratorio.

Quando un nuovo ragazzo si univa al suo gruppo, allora don Bosco cercava, prima di tutto, di conquistare la sua fiducia. Quando riusciva nel suo intento, era sicuro di aver ottenuto tutto dal ragazzo, che avrebbe esaudito volentieri qualsiasi suo desiderio, che la sua premura per il bene dell'anima gli avrebbe suggerito. Anche se lo sostenevano i carismi sovranaturali /come p.e. leggere nell'anima del bambino/ è pur certo, che non di meno la sua attranente personalità in un batter d'occhio conquistava i cuori dei giovani.

E'difficile credere con che amore i ragazzi si attaccavano a lui. Appena si presentava da solo, senza compagnia, sulle strade oppure sulle piazze di Torino, in un momento veniva attorniato dai gruppetti degli apprendisti muratori, dei lustrascarpe, degli spazzacamino e dei venditori ambulanti, che bloccavano la starada ai passanti. Quando entrava in qualche officina oppure in qualche cantiere scoppiava la pazza gioia. Una volta, quando si era ammalato gravemente, brillarono in pieno fulgore l'amore e la devozione dei suoi allievi. Alcuni per aver cura di lui facevano a turni, il giorno e la notte, altri digiunavano per invocare per lui la grazia della guarigione, altri ancora giuravano di recitare il rosario per alcuni mesi e anche per tutta la vita. Altri ancora si dirigevano, in ogni momento libero, nella chiesa più vicina per pregare davanti al tabernacolo per la salute del loro amatissimo benefattore. E quando Dio ebbe ascoltato le ardenti suppliche dei giovani, e la crisi fu superata felicemente, allora regnò la gioia infinita.

Così don Bosco è riuscito con il suo amore e con l'ingegno educativo a far sbocciare da questi giovani, per di più nel periodo difficile dello sviluppo, i più splendidi fiori della virtù. Per le centinaia e le migliaia dei giovani operai egli costituiva il rifugio e il sostegno e le loro innumerevoli schiere lo venerano come il più grande benefattore. Il suo spirito e l'esempio operano sempre nella Congregazione Salesiana, fondata da lui, e nelle migliaia di cuori sacerdotali animati dallo spirito di Dio, che seguendo la sua strada, si prendono cura della adolescente gioventù operaia e possono fare proprie le parole dell'Apostolo: "Omnibus omnia factus sum". Che anche nelle istituzioni che si prendono cura della gioventù nella nostra Patria, si trovino i più numerosi amici dei giovani secondo l'esempio di don Bosco, i quali con simile risultato esercitino questo importante lavoro.